

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Donne e lavoro: una ricerca-azione con operatori pubblici e privati nella Provincia di Torino

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1796123> since 2021-08-06T17:11:11Z

Published version:

DOI:10.1447/31569

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

I lavori delle donne nella Provincia di Torino.

Una analisi attraverso lo sguardo di operatori e operatrici dei Centri per l'Impiego e del privato sociale.

Di Chiara Inaudi

Premessa: gli obiettivi della ricerca e la metodologia adottata.

Nel 2008 la Consigliera di Parità della Provincia di Torino assieme alle associazioni torinesi AlmaTerra, A.S.A.I. e all'Associazione culturale filippina del Piemonte¹ hanno promosso una ricerca-azione sul tema dei lavori delle donne nella Provincia di Torino, affidando al Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne dell'Università degli Studi di Torino la realizzazione della ricerca.

In particolare gli obiettivi prefissi erano:

- conoscere meglio l'attuale situazione dei lavori delle donne nel mercato del lavoro, con particolare attenzione rivolta alle donne migranti;
- mettere a fuoco la situazione del mercato del lavoro nel settore dei lavori di cura, bacino di primaria importanza per il lavoro delle donne migranti;
- valorizzare la figura e il ruolo delle/dei mediatrici/mediatori interculturali presenti nei Centri per l'Impiego (CpI).

Tali tematiche sono state indagate dal punto di vista degli operatori e delle operatrici dei Centri per l'Impiego di Torino e Provincia e delle associazioni coinvolte allo scopo di confrontare le conoscenze sulle problematiche citate e le modalità di accoglienza e accompagnamento al lavoro delle donne, sia native sia migranti.

Le informazioni e gli stimoli raccolti avevano come fine ultimo preparare il terreno per la costituzione di una rete tra enti istituzionali e associazioni con il compito di riflettere sulle problematiche dei lavori delle donne e proporre azioni a riguardo.

La ricerca è costituita nella realizzazione di focus group omogenei rispetto alle seguenti categorie di operatrici e operatori coinvolti: le/i responsabili, le/i referenti di parità e per l'immigrazione², le mediatrici e i mediatori interculturali dei Centri per l'Impiego della Provincia di Torino e le operatrici che si occupano di accoglienza e accompagnamento al lavoro presso le associazioni del privato sociale. Sono stati dunque realizzati quattro focus group, seguiti da un focus group finale di discussione sul materiale raccolto, che ha coinvolto tutti i partecipanti alla ricerca, che sono stati in totale 34 operatrici e operatori, di cui 29 donne.

I temi affrontati nei focus group sono stati molti, ma la discussione tra le/i operatrici/operatori si è concentrata sulle seguenti problematiche: le criticità incontrate dalle donne nella ricerca di lavoro, il settore dei lavori di cura a domicilio, la precarietà lavorativa.

¹ L'associazione AlmaTerra è un'associazione femminile nata nel 1993; l'Associazione A.S.A.I. (Associazione Salesiana Animazione Interculturale) ha istituito nel 2002 uno sportello dedicato alle donne, lo Sportello Lavoro Donna; l'Associazione Culturale Filippina del Piemonte si occupa di orientamento e inserimento lavorativo e di mantenere le relazioni tra i filippini e le filippine presenti in Piemonte. Tutte e tre le associazioni si occupano di orientamento al lavoro, con particolare riguardo al settore dei lavori di cura a domicilio.

² Le referenti di parità e per l'immigrazione sono figure istituite nel 2004 all'interno dei Centri per l'Impiego. Esse hanno ricevuto una formazione specifica rispetto ai temi dell'immigrazione e delle pari opportunità e si occupano di accoglienza e di casi di discriminazione in collaborazione con la Consigliera di Parità Provinciale. Esse sono due figure differenti, anche se a volte possono coincidere nella stessa persona.

1. Così tanti ostacoli da affrontare.

Le voci delle operatrici e degli operatori, sia pubblici sia del privato sociale, sono unanimi nell'individuare le maggiori difficoltà incontrate dalle donne nella ricerca di occupazione e nel mantenimento della stessa. Tali difficoltà sono peculiari per le donne rispetto agli uomini, mentre accomunano, seppur con sensibili differenze, donne italiane e straniere.

Il fattore conciliazione vita-lavoro viene riportato come il problema primario. Le donne hanno difficoltà sia a gestire insieme figli e lavoro (a causa della scarsità di posti negli asili nido o di altri centri educativi e di custodia) sia difficoltà negli spostamenti, a causa della scarsità dei mezzi di trasporto. Quest'ultimo problema riguarda soprattutto la Provincia di Torino. Tali difficoltà sono simili per le italiane e le straniere, ma risultano spesso acuite per queste ultime, che si trovano in Italia senza la rete di sostegno dei familiari.

“Il bisogno espresso in tutti i colloqui di gruppo sono gli asili nido e gli asili [...] Sul territorio dovrebbero aumentare gli asili nido, non solo per gli stranieri ma anche per gli italiani. La donna straniera è sola, non ha il supporto familiare, quindi un asilo nido a basso costo e un inserimento part-time servirebbe, ma alcune volte rinunciano al lavoro perché poi l'asilo nido o non ha posti o il costo è elevatissimo.”

“Negli uomini il bisogno espresso subito e chiaramente è il lavoro. Perché il problema babysitteraggio è delegato completamente alle donne, anche se non dovrebbe esser così! Ma la delega è totale.”

“Un altro problema è la scarsa autonomia nei mezzi di trasporto: mancanza della patente e dell'auto [...] Ci sono tanti piccoli centri sparsi difficilmente raggiungibili con mezzi pubblici.”

Referenti di parità e per l'immigrazione

“I punti di criticità sono: essere donne, essere mamme, essere lavoratrici di un'appartenenza etnica diversa [...] Il problema della conciliazione è certamente una delle cose che ci lascia molto fuori.”

Mediatrice interculturale

Il problema della conciliazione dei tempi, si riduce perciò ad un problema esclusivamente femminile di conciliazione dei carichi di cura e degli impegni di lavoro. Sebbene la questione sembri pratica e circoscritta (mancanza o scarsità di servizi sul territorio), come si deduce dall'ultima affermazione citata essa è molto più profonda. Si tratta prima di tutto di un problema di discriminazione che colpisce le donne dal momento in cui decidano di entrare nel mercato del lavoro.

Secondo le operatrici e gli operatori interpellati le donne sono discriminate in quanto tali e le discriminazioni aumentano se si hanno figli e si è straniere.

“Vengo direttamente a contatto con le persone, che magari hanno avuto una discriminazione sul lavoro, qualche problema... perché non te lo dicono subito, viene fuori dopo. A volte si mettono a piangere, si confidano per problemi anche grossi.”

“La settimana scorsa ho tentato di proporre un tirocinio in una fabbrichetta e il proprietario mi ha detto che non voleva donne. Lo dicono ancora abbastanza apertamente. Non vogliono donne perché rimangono incinte, hanno la testa da un'altra parte e quello era solo un tirocinio.”

Referenti di parità e per l'immigrazione

“Nel momento in cui decidi di avere un bambino, vuol dire che sei fuori dal mercato del lavoro. Oltre che sei vecchia già a 35 anni nel mondo del lavoro. Vediamo anche che sempre più spesso le donne che rimangono incinte, anche se c'è la legge che le protegge, vengono penalizzate. Questo è purtroppo molto trasversale al fatto di essere donne più che al fatto di essere straniere.”

Mediatrice interculturale

La maternità dunque, anche solo potenziale, discrimina tutte le donne, indifferentemente dalla nazionalità.

Gli ostacoli e le possibili penalizzazioni o discriminazioni sono maggiori per le donne migranti a causa delle difficoltà linguistiche e di riconoscimento del titolo di studio:

“Il bisogno di formazione, già nelle italiane è principalmente richiesto dalle donne, ma anche tra le migranti sono più le donne che lo chiedono. Quasi sempre sono le donne che chiedono di aggiornare il titolo di studio, che chiedono come si fa a fare l'equipollenza, ad asseverare il titolo di studio. Sono le donne che sentono il bisogno e si preoccupano di evolvere, mentre gli uomini sono più mirati alla ricerca del lavoro.”

Referente di parità

“La situazione che capita molto da noi è il marito che sa parlare italiano, perché lavora e accompagna la moglie che non sa parlare o parla molto poco.”

Responsabile Centro per l'Impiego

“Uno dei bisogni principali delle donne straniere è la formazione rispetto alla lingua italiana e anche qua conciliare la famiglia, i figli e il tempo per andare a formarsi è sempre difficile.”

Referente di parità e per l'immigrazione

Rispetto a tali problemi sono state proposte alcune parziali soluzioni, quali l'aumento dell'offerta di corsi di lingua italiana e l'apertura di servizi di baby-parking nei luoghi dove si svolgono tali corsi, come già sperimentato da uno dei Centri per l'Impiego di Torino. In generale, per contrastare le discriminazioni sarebbe necessaria una maggiore collaborazione tra i soggetti coinvolti nella ricerca e in particolare tra le/i mediatrici/mediatori interculturali e le/i referenti di parità dei Centri per l'Impiego. E' risultato infatti che le mediatrici e i mediatori collaborano molto più spesso con la/il referente per l'immigrazione del proprio Centro per l'Impiego, piuttosto che con la/il referente di parità, rilevando così una sottovalutazione della dimensione di genere nell'accoglienza dell'utenza straniera³.

Inoltre, rispetto al fenomeno delle discriminazioni è stata sollevata una questione delicata, che riguarda direttamente i Centri per l'Impiego. Soprattutto le mediatrici e i mediatori interculturali ritengono sia necessario sensibilizzare tutti gli operatori dei Centri per l'Impiego su tematiche riguardanti l'immigrazione e le pari opportunità, poiché può ancora capitare che le donne in particolare e tutti gli stranieri siano discriminati dagli stessi Centri:

“Tornano indietro (*le donne*) e dicono ‘non mi hanno mai chiamato’ [...] abbiamo notato [...] che molte donne, soprattutto se avevano i bambini piccoli, avevano l'iscrizione di base. Il che vuol dire

³ La figura del mediatore interculturale è considerata molto importante ed apprezzata da tutte le operatrici e gli operatori dei Centri per l'Impiego. E' essenziale la sua presenza per comunicare con gli stranieri accolti e per risolvere eventuali problemi che questi riportino. Le mediatrici e i mediatori sono di diverse nazionalità, ma sono distribuiti sui Centri dell'Impiego della Provincia di Torino non in base all'effettiva presenza sul territorio delle comunità migranti. Inoltre hanno contratti a termine e part-time. Le/i mediatrici/mediatori lavorano in rete tra loro, anche per compensare queste carenze. Uno degli obiettivi della ricerca era appunto cercare di valorizzare la loro figura, ma non è stato possibile approfondire tale questione, a causa della scadenza del contratto delle/dei mediatrici/mediatori prima della fine della ricerca stessa.

che non sono alla ricerca di un lavoro, non vengono neanche contattate se ci fosse un lavoro. Noi questo glielo spieghiamo, ma non so se all'accoglienza glielo spiegano.”

“Per esempio al CpI di Chivasso c'è stato un momento in cui chi non aveva la capacità linguistica, non veniva neanche preso in carico e non veniva dato il certificato di disoccupazione. Allora abbiamo parlato con la coordinatrice [...] perché noi che siamo quelli che giriamo nei vari CpI, ce ne siamo accorti. Adesso facciamo la guerra perché se una donna viene e tu la iscrivi di base, noi chiediamo perché la metti di base? E ci rispondono perché ha un bambino piccolo. Ma saranno cavoli suoi dove lo mette il bimbo, è un suo diritto che lei ricerchi il lavoro e che sia attiva la sua ricerca lavoro.”

“C'è un livello diverso di sensibilità verso gli immigrati. Diciamolo chiaro chi è più razzista...”

“Ancora esistono delle persone che sono referenti al CpI e non accettano l'immigrato perché non sa la lingua italiana. Il loro dovere è di iscriverlo e indirizzarlo ad un centro di formazione. Capita che ci siano delle operatrici che dicono ad una signora che arriva con il figlio piccolo: lei vuole cercare lavoro con questo bambino? E chi bada a questo bambino?”

Mediatrici/mediatori interculturali

Tali episodi portano a riflettere sulla cultura dell'organizzazione che è stata ripensata a partire dalla trasformazione nel 1997 degli Uffici di Collocamento in Centri per l'Impiego, con un mutamento che è tuttora in atto. A essere messo in discussione è lo stesso concetto di “lavoro” e di “utente” che si rivolge a tali enti, avvicinando così le modalità di accoglienza e accompagnamento a quelle delle associazioni del privato sociale, che dedicano molto attenzione a questo lavoro. Un concetto di accoglienza più ampio del semplice ricevimento allo sportello è necessario, considerando che le donne che si rivolgono ai Centri per l'Impiego non riferiscono soltanto le problematiche riguardo al lavoro, ma anche familiari e personali. Tali mutamenti e le differenze tra le modalità di lavoro dell'ente pubblico rispetto ai servizi del privato sociale sono testimoniate dalle parole delle stesse operatrici e operatori:

“Sulle donne straniere: ci portano tanti guai, oltre alla ricerca lavorativa. Portano spesso i guai legati alla famiglia, spesso i guai legati alla salute, alle botte, alla violenza nel lavoro, ma anche nella famiglia. Poi il rinnovo dei permessi, eccetera. Su questo abbiamo avuto una discussione all'inizio: perché al CpI ci dicevano che noi mediatori culturali dovevamo occuparci specificatamente della questione lavoro. Però a forza di andare avanti abbiamo capito che se non ci occupiamo dei permessi di soggiorno, la questione lavoro non ha nessuna base di funzionalità.”

Mediatrici/mediatori interculturali

Il bisogno, soprattutto delle donne straniere, di avere un posto dove sentirsi accolte e poter esporre diverse problematiche, oltre a quella del lavoro, emerge bene nei racconti delle rappresentanti delle associazioni, dove si cerca di dare tale tipo di accoglienza.

“Facciamo un percorso, non un bilancio di competenze, ma un percorso di riflessione su quella che è stata la loro esperienza di lavoro. È una accoglienza vera e propria, perché non è solo sul problema lavoro, che si può cogliere la condizione di una donna [...] il colloquio si basa molto sull'ascolto. E a volte vengono fuori quei nodi che nella prima accoglienza non sono venuti fuori. Vengono fuori i problemi di maltrattamenti, vengono fuori anche problemi psichiatrici [...] il nostro colloquio è lunghissimo, circa un'ora.”

Operatrice Associazione AlmaTerra

“Si cerca di entrare in rapporto con la persona, anche se non sempre si riesce, per cercare di capire i problemi un po’ più a fondo.”

Operatrice Associazione A.S.A.I.

Nei Centri per l’Impiego non vi è modo di dare particolare attenzione alle utenti a causa dei ritmi di lavoro. Ciò è particolarmente vero nei Centri per l’Impiego di Torino, rispetto alla Provincia, dove il carico di lavoro è minore.

Tutti gli operatori e le operatrici sottolineano infatti le diversità tra i Centri per l’Impiego, sia per mole di lavoro, sia perché ognuno ha a che fare con un territorio con le proprie specificità.

È stata espressa dunque la difficoltà delle loro strutture a dare attenzione individuale, ma anche la consapevolezza acquisita che l’accompagnamento al lavoro di una persona sia un lavoro complesso e lungo.

“C’è difficoltà a seguire le persone a livello individuale, però si sta cercando di attrezzarsi in modo adeguato rispetto alla grande utenza che ha (*un CpI*) [...] Spesso trovare lavoro e cercare lavoro non è un pezzo staccato dagli altri. Cercare lavoro significa avere tranquillità di casa, un poco di reddito che ti permetta di avere tempo per cercare lavoro. Significa che la persona va sostenuta in una complessità. La persona a volte ha delle difficoltà soggettive, oltre che oggettive di disagio sociale, quale il disagio mentale. Non tutti quelli alla ricerca di lavoro sono persone estremamente occupabili. E allora l’altro grande pezzo per noi significa aumentare l’occupabilità delle persone che si rivolgono a noi, con la formazione, con il sostegno, con l’accompagnamento. E in questo ci sono sia i progetti individuali, costruiti sulla persona, che quelli collettivi. Lo sforzo è orientato a sostenere le persone per renderle più occupabili e superare insieme a loro quelli che sono gli ostacoli al cercare e al trovare lavoro.”

Responsabile Centro per l’Impiego

2. Il lato nascosto del lavoro delle donne.

Il lavoro di cura a domicilio è stato una delle questioni chiave affrontate durante i focus group. L’argomento è risultato sorprendentemente centrale, nonostante l’invisibilità di tale settore lavorativo, non solo nei discorsi delle associazioni che incontrano molte donne in cerca di lavoro in tale ambito, ma anche nei discorsi delle operatrici e degli operatori dei Centri per l’Impiego, i quali pur ammettendo di non occuparsi direttamente dell’incontro domanda-offerta del lavoro di cura, si sono detti consapevoli dell’importanza di tale settore soprattutto per quel che riguarda le donne migranti e della necessità che anche l’ente pubblico entri più nel merito di tali lavori e se ne faccia carico.

Dalle discussioni è emerso come il lavoro di cura sia ancora la tipologia di lavoro maggiormente ricercata dalle donne straniere. Negli ultimi anni, però, le/gli operatrici/operatori stanno notando dei mutamenti: le donne giovani e le seconde generazioni cercano di valorizzarsi maggiormente, richiedendo altri tipi di lavoro. Inoltre è sempre più difficile trovare persone disponibili a lavorare a domicilio ventiquattro ore su ventiquattro. È necessario dunque secondo i nostri testimoni incentivare la ricerca di nuove soluzioni, come ad esempio l’assunzione di due persone, il job sharing.

“Da noi il 99% delle persone svolge il lavoro di cura, nonostante che il livello di istruzione sia molto alto.”

Operatrice Associazione Culturale Filippina del Piemonte

“All’A.S.A.I. circa il 75% delle donne che vengono da noi vogliono fare il lavoro di cura, quindi non tutte. E poi c’è una differenza a seconda del paese di origine e a seconda dell’età [...] Adesso

sempre meno ragazze giovani chiedono di fare il lavoro di cura e noi cerchiamo in ogni modo di orientarle a fare un lavoro diverso.”

Operatrice Associazione A.S.A.I.

“Dipende dall’area di provenienza [...] perché le rumene, moldave, ucraine e russe cercano il lavoro di cura.”

“Io però adesso ho riscontrato un altro fenomeno: le rumene non vogliono più fare le badanti conviventi.”

“Le donne giovani in età riproduttiva non vogliono farlo. Ma questo non è solo per le donne rumene è per tutte le donne. Perché comincia ad esserci una immigrazione vecchia e stabile e quindi ovviamente ha bisogno di creare una propria famiglia, una propria casa. E poi dopo aver fatto il ricongiungimento non possono più fare quel lavoro.”

“Le donne straniere però alla fine di questa catena, sono comunque le più deboli. Perché poi ti rendi conto che tengono per un po’, tengono per cinque mesi, per sei mesi, ma dopo un po’ non ce la fanno più a tenere la ricerca in giornata (*lavoro diurno*) e allora le vedi che dicono ‘non importa, lo faccio anche fissa (*cioè convivente, ventiquattro ore su ventiquattro*), perché devo rinnovare il permesso di soggiorno, devo mantenere la famiglia che ho lasciato a casa... Qualcuna che ha più coraggio, ci prova, qualcuna ci riesce e qualcuna non ci riesce e torna sui suoi passi.”

Mediatrici interculturali

“No, (*le donne cercano lavoro*) anche in fabbrica: chi non ha problemi di bambini, cerca anche in fabbrica o per le pulizie degli uffici [...] prima avevamo tantissime persone disponibili a fare le badanti... adesso per tante stanno arrivando il marito, i figli e quindi non sono più disponibili a fare le badanti e quindi la badante convivente per noi adesso è più difficile da reperire... Cercano tutte assistenza diurna o a ore, ma lì il mercato è pieno. Quindi hanno molta disponibilità su questo fronte dove non c’è sbocco e non ci sono persone disponibili per le convivenze dove c’è richiesta. E questo è un problema che noi abbiamo.”

Referente per l’immigrazione

E’ anche necessario tentare di valorizzare le competenze di quelle donne che vorrebbero tentare altri tipi di lavoro.

“Questo è un percorso difficile (*il riconoscimento dei titoli di studio delle donne straniere*), ma ci stiamo provando sia nei progetti specifici per le donne sia nell’ambito del CpI tentiamo di fare. Anche perché ci sembra che la vera integrazione nascerà proprio da lì. È giusto fare la badante, ma è anche giusto poterlo non fare, se si vuol fare altro, se si hanno competenze diverse.”

Responsabile Centro per l’Impiego

L’incontro domanda/offerta del lavoro di cura continua a non passare attraverso i Centri per l’Impiego, ma attraverso il privato sociale e le reti informali delle comunità immigrate. Un maggior impegno delle istituzioni pubbliche, in collaborazione con la rete del privato sociale, è ritenuto necessario.

“Da noi c’è una associazione di volontariato che si occupa di donne, dove c’è una mediatrice e lei fa lo sportello e smista le richieste delle badanti, raccoglie le richieste delle famiglie e mette in collegamento le persone. Questo dovrebbe essere fatto all’interno del CpI, secondo me, dovrebbe essere un servizio aggiuntivo fatto nel CpI.”

“A Torino quasi non esiste l’incontro domanda-offerta sulla questione del lavoro di cura in famiglia. E se ne sta parlando da anni e adesso c’è uno studio di fattibilità per capire cosa fare e come fare, ma è un discorso molto complesso. Però praticamente l’incontro domanda-offerta in questo settore è tutto all’esterno.”

“E’ un lavoro che stiamo cominciando ad affrontare, ma è faticoso.”

Referenti di parità e per l’immigrazione

“(A Ivrea) arrivano le richieste in maniera saltuaria per il lavoro di cura [...] non cercano le badanti, le famiglie generalmente si rivolgono al volontariato, alle associazioni, alle chiese. Quindi al Centro per l’Impiego arrivano poche richieste... per lavoro di cura.”

“Io credo che le persone che si avvicinano a noi alla ricerca di lavoro per lavoro di cura a livello familiare, vengono cacciate direttamente dal Centro per l’Impiego. Perché il Centro per l’Impiego non occupandosi della domanda-offerta, ovviamente nel momento in cui una assistente familiare dice che sta cercando lavoro, se proprio insiste le va messo come assistente familiare, ma in realtà le viene detto che lì lavoro come assistente familiare non lo troverà mai.”

Mediatrici interculturali

C’è però grande consapevolezza del fatto che sia necessario da parte dei Centri per l’Impiego iniziare ad occuparsi anche di tale settore ed enti sul territorio stanno attuando progetti specifici e istituendo diversi corsi per assistenti familiari e O.S.S (Operatrici Socio-Sanitarie).

“Nel Centro per l’Impiego di Chieri è attivo un servizio specialistico in via sperimentale...Il Servizio è nato come progetto locale nel 2006, con l’obiettivo di favorire l’occupazione di lavoratori stranieri deboli nel mercato del lavoro e contemporaneamente offrire alle famiglie un aiuto concreto per la ricerca e l’individuazione di personale competente per la gestione del menage familiare mediante la figura dell’assistente domiciliare [...] la maggioranza degli intervistati non possedeva il titolo di studio riconosciuto dallo Stato italiano [...] È stato attivato su promozione del Centro per l’Impiego il corso di formazione per assistente familiare.”

“Nel 2007 lavoravo ancora presso il Centro per l’Impiego di Chieri e ho partecipato a questa sperimentazione, poi andando a lavorare a Rivoli, mi è venuto normale e spontaneo riproporla nel territorio. Ci sono state e ci sono ancora tuttora delle criticità: ad esempio su attività domiciliari con convivenza è difficile reperire le persone giuste, peraltro sono le richieste più frequenti da parte delle famiglie.”

“C’è ancora molto il passaparola, c’è ancora molto qui nell’alto canavese, che è un territorio abbastanza chiuso, non è molto aperto verso le strutture pubbliche per la ricerca di personale, soprattutto da adibire a servizi in casa. Stiamo adesso cercando di penetrare in questo mercato, proprio perché abbiamo anche noi parecchie donne migranti iscritte da noi e anche non solo donne e al di là degli stranieri ci sono anche persone di nazionalità italiana che hanno dato la disponibilità a svolgere questo lavoro. Naturalmente con dei tempi assolutamente diversi, perché non si parla assolutamente delle ventiquattro ore, ma di un lavoro part-time o anche a tempo pieno, ma giornaliero.”

“Stiamo facendo un progetto [...] per cui stiamo facendo la banca-dati per il lavoro di cura. Abbiamo fatto una serie di incontri nel territorio [...] per poter creare una reale rete e degli accordi, prima di partire a dire che noi come Centro per l’Impiego siamo in grado di offrire alle famiglie un servizio sul lavoro di cura [...] Rispetto al sistema della validazione delle competenze [...] è un

vero peccato che persone che abbiano fatto per cinque, dieci anni un determinato lavoro, non possa essere riconosciuta a loro una parte di credito formativo per poter avere la qualifica.”

Responsabili Centri per l'Impiego

Emerge qui l'importante nodo della validazione delle competenze di quelle lavoratrici che già abbiano lavorato o lavorino nel settore del lavoro di cura: la partecipazione a corsi per assistenti familiari o per O.S.S. (Operatrici socio-sanitarie) non prevede infatti, per ora, il riconoscimento dell'esperienza acquisita.

Le associazioni rimangono al momento il canale privilegiato dell'incontro domanda-offerta del lavoro di cura e dunque anche il soggetto, il quale avendo accumulato esperienza in questi anni, deve ritenersi l'interlocutore privilegiato da parte dei Centri per l'Impiego che vogliano cominciare a occuparsi di tale settore. Le associazioni coinvolte nella ricerca ritengono di primaria importanza che anche i Centri per l'Impiego si occupino di questo settore, perché ciò significherebbe dare un riconoscimento da parte delle istituzioni pubbliche al lavoro di cura a domicilio come professione vera e propria: tale occupazione è considerata infatti un lavoro squalificato, del quale non vengono riconosciuti i contenuti di professionalità e le competenze relazionali.

“Se c'è una richiesta di lavoro di cura, me ne occupo io, guardando tra le persone che sono passate recentemente, utilizzando quel gioiello di data-base che ci permette di verificare le richieste dell'ultima settimana, dell'ultimo mese, ecc., in modo che è più facile ricercare le persone che stanno richiedendo lavoro. Quindi facciamo un po' quello che fanno le altre associazioni: telefono alla signora, sento le esigenze, e come dicevano loro sono esigenze particolari: per esempio una signora voleva una assistente familiare per un mese, ma senza giorni di riposo, senza mai uscire di casa! È un po' duro le ho detto! Quello che non facciamo è l'accompagnamento a casa, seguire dopo. Facciamo il monitoraggio solo telefonico, telefoniamo per sentire come va.”

Operatrice Associazione A.S.A.I.

“Il nostro obiettivo è di combattere l'isolamento, perché dopo che sono andate a lavorare nelle case, si isolano. E allora noi cerchiamo di scoprire cosa vogliono fare nel loro giorno libero.”

Operatrice Associazione Culturale Filippina del Piemonte

“(bisogna andare verso) una politica che favorisca la valorizzazione di questo lavoro, di farla diventare una professione stimata, una professione come le altre.”

Operatrice Associazione AlmaTerra

“Il nostro sogno sarebbe che il Centri per l'Impiego facesse l'incontro domanda-offerta di lavoro per il lavoro di cura. Lo dobbiamo creare. È importante che il Centro per l'Impiego si assuma questa aspetto, proprio per il riconoscimento e la valorizzazione del lavoro di cura, perché il Centro per l'Impiego tratta tutti i lavori e non quello, quindi non è un lavoro come gli altri.”

Operatrice Associazione A.S.A.I.

Nell'ultimo focus group, svoltosi a novembre 2008, le/i partecipanti hanno sentito la necessità di ridiscutere alcune delle tematiche di fronte alla situazione di crisi finanziaria ed economica in corso e alle possibili conseguenze per il futuro. È stata espressa la preoccupazione riguardo al rischio che tale crisi freni proprio il processo di valorizzazione delle competenze delle donne straniere, le quali dunque ritornerebbero a rivolgersi principalmente al settore del lavoro di cura.

“Per quanto riguarda il lavoro di cura, la crisi è abbastanza sentita per vari aspetti [...] uno perché le famiglie che in gran parte devono contribuire per avere un'assistente familiare sono in crisi e fanno i salti mortali e discutono sullo stipendio con discussioni che non finiscono mai e lasciano lo scontento da tutte e due le parti. Dall'altra, se è vero che fino a qualche mese fa, molte donne non

volevano più fare il lavoro residenziale, magari perché avevano fatto il ricongiungimento e avevano la famiglia qui, nell'ultimo mese io ho una fila di persone che dicono di essere disposte ad andare in qualsiasi posto [...] perché sembra questo un lavoro più facile da trovare. Per cui io penso che la sentiremo pesantemente nel lavoro di cura questa crisi. Secondo me anzi bisogna vincere la tentazione che tutte le donne facciano il lavoro residenziale, magari a seicento, settecento Euro al mese, al di sotto delle soglie del contratto. Perché questo è quello che purtroppo rischia di venire fuori.”

Operatrice Associazione A.S.A.I.

“Si era cominciato a parlare di riqualificazione del personale e anche per le donne a non parlare solo più del lavoro di cura [...] Noi ci stavamo appunto apprestando ad avviare da quest'anno un progetto non tanto rivolto al lavoro di cura, ma rivolto a chi dal lavoro di cura voleva uscire, per uscire dal ghetto e avendo un titolo di studio superiore, poteva affrontare o tentare di riqualificarsi. Ora di fronte a questa nuova situazione di crisi, vedremo cosa succede nei prossimi mesi, se dobbiamo proprio cambiare la nostra configurazione oppure se a fatica potremo portare avanti i nostri progetti.”

Responsabile Centro per l'Impiego

3. Vita precaria.

Quali conseguenze ha l'aumento della precarietà lavorativa? Come viene vissuto questo fenomeno dalle donne italiane e straniere?

Secondo le mediatrici culturali e le operatrici delle associazioni il problema della precarietà lavorativa, così come quello della conciliazione vita-lavoro, avvicinano donne native e migranti. Anche in questo caso, però, le difficoltà sono acuite per quest'ultime a causa del costante problema del rinnovo del permesso di soggiorno. Le problematiche sono collegate, poiché la questione della conciliazione vita-lavoro amplifica per le donne le difficoltà nella ricerca e nel mantenimento dell'impiego e di conseguenza amplifica il problema della precarietà lavorativa minando il progetto di autonomia delle donne straniere in questo paese. Ciò costringe le donne migranti ad accettare qualsiasi tipo di mansione e di condizione lavorativa. La mancanza di autonomia spesso implica la dipendenza dal marito e l'impossibilità di lasciarlo in caso di violenza, come riferito rispetto a molti casi incontrati dalle associazioni.

Non tutti gli operatori e le operatrici interpellate leggono però allo stesso modo il fenomeno dell'aumento dei contratti a termine.

“E' devastante... ma diciamo che noi oggi siamo una delle possibilità che ha un lavoratore. Una volta erano tutti obbligati a passare di qua. Adesso il lavoratore sa che si può iscrivere al CpI ma anche a tutte le agenzie interinali e quindi si iscrive lì dove lavora un giorno, un mese... tre ore... pur di lavorare, accettano anche quello.”

“É la prima cosa che chiedono (*un lavoro stabile*). Arrivano più che altro per cercare quello. Cercano stabilità. E infatti si lamentano delle agenzie interinali, soprattutto gli stranieri... Sì, perché così non puoi programmare nulla.”

Referenti di parità e per l'immigrazione

“Purtroppo la Questura non ci riconosce ancora l'elemento precariato. La Questura a noi chiede i tempi indeterminati, parla di un mondo che non ci appartiene più. Poi ovviamente accetta il lavoro interinale, però ci danno il permesso di soggiorno solo per un anno. E quindi tu sei continuamente con l'acqua alla gola. Quindi immagina questa situazione di precarietà in cui ci sono in particolare le donne, anche se ci sono anche i maschi, ma per le donne è più grave perché hanno un problema di

conciliazione dei tempi di lavoro e di cura che i maschi non hanno. Quindi non hanno il sostegno per il reddito e in più con questa precarietà non hanno l'autonomia, anche di restare in questo paese. Credo che la situazione delle donne migranti da questo punto di vista sia molto grave.”

Mediatrice interculturale

“Un altro problema è la situazione di irregolarità, le donne che non hanno permesso di soggiorno e che hanno molta difficoltà di essere presentate per un lavoro. E abbiamo capito che le donne senza permesso di soggiorno invece di rivolgersi all'associazione, devono creare una rete di conoscenze, devono sapere entrare in relazione con le persone per riuscire a trovare lavoro. E noi così suggeriamo alle donne senza permesso: cercare di attivare le relazioni e le conoscenze personali. Comunque quello del permesso è un grosso problema.”

“La mia impressione è che alla nascita dell'Alma Mater (*Associazione AlmaTerra*) il problema delle donne migranti era molto specifico, adesso invece mi sembra che nei settori più bassi del lavoro, la condizione sia molto simile tra donne migranti e donne italiane. La differenza è che le donne italiane hanno più appoggio dalla rete familiare, però come offerte di lavoro, come tipo di lavoro, come pochezza di salario e di insicurezza, come orari strampalati, la condizione è sempre più uguale.”

Operatrici Associazione AlmaTerra

“La precarietà della donna migrante è la condizione che pone la scadenza del permesso di soggiorno. Mai la donna si sente sicura come lavoro, si sente insicura e precaria, perché in qualsiasi momento il lavoro può finire e non soltanto rischia il lavoro, ma anche di diventare clandestina... Infatti è proprio una instabilità. E ti obbliga anche ad accettare qualunque tipo di lavoro e magari dopo un mese sei di nuovo disperata... sei obbligata ad accettare dei lavori che non accetteresti mai, se non avessi l'incubo del rinnovo del permesso di soggiorno.”

“Una signora mi dice (*in riferimento alla ricerca di lavoro di cura*) ‘anziano, ma non tanto, perché voglio che duri un po’ di anni.’”

Operatrice Associazione A.S.A.I.

Il problema della precarietà lavorativa pare meno sentito dai/dalle Responsabili dei Centri per l'Impiego. Essi/e ritengono che ormai la precarietà lavorativa sia la “normalità lavorativa” e che quasi più nessuno (italiano o straniero) si aspetti di trovare un'occupazione a tempo indeterminato.

“Comunque tutte quante vivono la condizione del tempo determinato con estrema semplicità. Non si pongono neanche il problema del volere il tempo indeterminato. Questo se lo pongono forse le italiane, ma le italiane utenti che hanno già un tot di anni e che allora si pongono il problema. Ma ormai la classe media di tutti, non solo stranieri, ma anche utenza italiana vive come una condizione di normalità, la precarietà.”

“Ci sono dei settori che ormai sono solo precari. E poi abbiamo anche una sensazione di precarietà che si è modificata, è diventata normalità.”

Responsabili Centri per l'Impiego

Osservazioni conclusive.

La ricerca ha evidenziato come l'accesso delle donne al mondo del lavoro sia ancora fortemente influenzato da problematiche quali la conciliazione dei tempi di vita e tempi di lavoro e la

discriminazione, nonostante tali questioni siano ormai ampiamente conosciute e dibattute e siano state attuate politiche in tal senso, anche grazie agli stimoli ricevuti dall'Unione Europea.

Sarebbe dunque opportuno avviare una riflessione sullo stato e sull'efficacia reale delle politiche di conciliazione e antidiscriminatorie attuate nella Provincia di Torino. In particolare la riflessione dovrebbe riguardare la specificità delle donne migranti, che sono maggiormente colpite dal problema della conciliazione, a causa della mancanza dell'appoggio della rete familiare e possono subire discriminazioni multiple. Le politiche attuate tengono conto di tale specificità?

Inoltre la riflessione dovrebbe riguardare la differenze sottolineate nella ricerca tra Torino e il resto della Provincia. I problemi di conciliazione vita-lavoro sono acuiti in Provincia, a causa della scarsità di mezzi di trasporto pubblici. Anche in questo caso il problema colpisce maggiormente le donne migranti, spesso prive di mezzi autonomi di trasporto.

Tutte/i le/i partecipanti ai focus group hanno sottolineato tali questioni come le maggiori difficoltà incontrate dalle donne nella ricerca e nel mantenimento del lavoro, ma le rappresentanti delle associazioni e le mediatrici culturali si sono dimostrate più consapevoli delle difficoltà delle donne migranti non solo nell'accesso al lavoro, ma nella totalità della vita quotidiana. Di conseguenza hanno evidenziato quanto sia importante offrire tempo e ascolto attento alle donne, poiché la persona va sostenuta nella sua complessità.

Come sottolineato, il lavoro di cura a domicilio è stato l'argomento centrale affrontato nei focus group. La discussione su tale tematica porta ad alcune considerazioni: la divisione sessuale del lavoro è ancora presente e continua a discriminare le donne, sia a livello orizzontale, sia verticale. Tale divisione, assieme alle difficoltà connesse al riconoscimento del titolo di studio, ghettizza le donne migranti nel settore dei lavori di cura.

Il lavoro di cura a domicilio delle donne migranti è divenuto indispensabile per le famiglie, in particolare per le donne italiane che entrano nel mercato del lavoro, venendo a creare quella che è stata chiamata la catena globale della cura. Esiste e non viene riconosciuto istituzionalmente un nuovo e nascosto sistema di welfare costruito sulle spalle delle donne migranti: il peso del lavoro di cura passa dalle spalle delle donne italiane a quelle delle donne migranti a livello fattivo, ma il peso della responsabilità continua a gravare sulle donne in generale, continuando parallelamente a mantenere deresponsabilizzati gli uomini.

Le istituzioni non si sono finora fatte carico adeguatamente del lavoro di cura a domicilio, né a livello di riconoscimento dello stesso, né di aiuto nell'incontro della domanda-offerta del lavoro in questo settore, nelle spese sostenute dalle famiglie e nella valorizzazione di tale lavoro e delle competenze di chi lo svolge. Le famiglie devono auto-organizzarsi in assenza del sostegno pubblico e di una rete adeguata. Allo stesso tempo non si può non pensare che anche presso le famiglie la sottovalutazione dei lavori di cura, visti come occupazioni che riguardano la sfera privata e dunque come informali, porti le famiglie stesse a rivolgersi ai canali non ufficiali e a proporre condizioni lavorative insostenibili per le donne straniere.

E' necessario quindi che gli enti pubblici si facciano carico di tale settore lavorativo e che a tal fine si costituisca una rete tra istituzioni pubbliche e associazioni del privato sociale che hanno acquisito competenza ed esperienza nel corso degli anni.

Approfondimenti bibliografici:

Ires Piemonte (a cura di), *Donne. Primo rapporto sulla condizione femminile in Piemonte*, s.e., Torino, [2008].

Ires Piemonte (a cura di), *Donne. Secondo rapporto sulla condizione femminile in Piemonte*, s.e., Torino, [2009].

Provincia di Torino, *Un anno di lavoro. Rapporto 2006 sull'attività dei Servizi per l'Impiego della Provincia di Torino*, s.e., Torino, [2007].

Provincia di Torino, *Un anno di lavoro. Rapporto 2007 sull'attività dei Servizi per l'Impiego della Provincia di Torino*, s.e., Torino, [2008].

Provincia di Torino, *Un anno di lavoro. Rapporto 2008 sull'attività dei Servizi per l'Impiego della Provincia di Torino*, s.e., Torino, [2009].

Siti internet:

www.provincia.torino.it/sportello-lavoro/centri_impiego/index

www.consiglieraparitorino.it

www.almaterratorino.org

www.asai.it